

Il Mattino 2 Febbraio 2006

Così il clan impone il pizzo al Cardarelli

Nella morsa del racket le ditte che fornivano i servizi cucina al Cardarelli. Lo ha spiegato al pm della Dda di Napoli Raffaele Marino, il nuovo collaboratore di giustizia che ha deciso di voltare le spalle alla malavita organizzata del Vomero: si chiama Bruno Danese ed ha un passato di militanza nelle file del clan Cimmino, una delle più potenti consorterie camorristiche radicate al Vomero e nell'area collinare. La voce di Danese si aggiunge a quella di Rosarlo Privato, collaboratore storico dell'area collinare, e rappresenta un'ulteriore conferma della pressione del racket su tutto ciò che costituisce un indotto economico nel capoluogo partenopeo. Nel corso di un recente interrogatorio Danese svela lo spessore di un'attività illegale che non risparmiava i servizi mensa della più importante azienda ospedaliera del Mezzogiorno, indicando gli introiti di un affare che viene considerato tra le voci in attivo nel libro mastro del clan, con cui per anni sono state stipendiate le famiglie di affiliati. Incassi prima calcolati in lire, poi in euro, segno della evoluzione nel tempo del pressing estorsivo.

Ma tra gli omissis del pm il collaboratore fa riferimento ad un giro di affari che non risparmiava anche altri settori del Cardarelli, raggiunti dagli emissari del racket in un ampio lasso di tempo, che va dai primi mesi del 2000 al 2003, prima che sulla camorra collinare si abbattesse la sferzata dell'anticamorra, con decine di arresti e l'apertura di un processo tuttora in corso. Bruno Danese fa dunque riferimento alla raccolta dei rifiuti e all'apertura di un parcheggio, due attività evidentemente "attenzionate" dalla camorra collinare. "Per conto di Cimmino facevo l'estorsore - ha spiegato negli atti depositati dinanzi alla quarta sezione penale del tribunale di Napoli - e mi sono interessato alla gestione del pizzo sui cantieri edili operanti al Vomero e agli appalti relativi all'ospedale Cardarelli riferiti alla raccolta dei rifiuti e all'apertura di un parcheggio". Un'attività insistente e pervasiva, che ha riguardato per anni anche i cantieri aperti al Vomero e all'Arenella per le nuove tratte della metropolitana. Un'attività che resta dominante nella condotta di famiglie malavitose dotate - si legge negli atti - di una straordinaria capacità di riciclarsi, indipendentemente dagli arresti e dai regolamenti di conti avvenuti negli ultimi anni: "Le estorsioni ai cantieri del Vomero erano continuate da parte del clan Cimmino e in particolare hanno riguardato i cantieri della metropolitana". Una testimonianza forte, dunque, ritenuta decisiva dalla Procura per inchiodare un assortito gruppo di malviventi legati alle cosche dei quartieri collinari. L'affresco tracciato dai nuovi verbali incardinati nell'istruttoria che si sta celebrando dinanzi alla quarta penale svela l'esistenza di un fenomeno sempre più radicato ed in espansione su una delle zone più ricche del capoluogo cittadino. E non è un caso che, assieme alle dichiarazioni di Bruno Danese, vengono depositati anche nuovi atti d'accusa sostenuti da collaboratori di giustizia legati ad altri spaccati criminali: in pochi fogli, infatti, vengono sintetizzati gli interrogati di Pasquale Balzano e Ciro Castaldo, rispettivamente di Fuorigrotta e dei Quartieri Spagnoli, che confermano l'esistenza di una rigida gerarchia criminale a sostegno del presunto boss Luigi Cimmino. Accuse che ovviamente vanno verificate nel corso del dibattimento e che spetta ai giudici valutare, in un processo che, alla luce dei nuovi elementi emersi, diventa sempre più in salita per le parti chiamate in causa, tutte ritenute affiliate ai clan Cimmino e Alfano: dal vivo dinanzi ad ex affiliati pentiti dovranno sottoporsi al fuoco di fila di

accusa e difesa sul racket dell'are collinare e su una sfilza di delitti consumati negli ultimi anni.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS